

"Così la mia Telebiella sfidò la Rai"

PAOLA GUABELLO
BIELLA

Fu il mito del giornalista-eroe dei film americani a creare il precedente. Nell'epoca del Rischiatutto, della tv che divertiva e istruiva, un cameraman-regista quarantenne, d'origini comasche ma trapiantato a Biella, dopo i passaggi in Rai e alla tv della Svizzera Italiana, buttò il cuore oltre l'ostacolo.

CONTINUA A PAGINA 15

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 20 APRILE 2016

Cronache 15

L'inventore della prima tv libera "Adesso trasmetto su Internet"

Telebiella, 45 anni fa il via: iniziò la fine del monopolio Rai

PAOLA GUABELLO
BIELLA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E mandò in onda Telebiella. La guerra a colpi di cavo che Peppo Sacchi, in nome della libertà di informazione, ha combattuto ebbe inizio 45 anni fa, il 20 aprile quando l'emittente ribelle fu registrata. Era la prima televisione privata italiana a infrangere il monopolio di viale Mazzini, ma navigò da subito in un mare agitato.

L'obiettivo

«Le motivazioni furono tante. Più di tutti mi "rovinarono" i film di Frank Capra dove i giornalisti dicevano la verità ed erano degli eroi. Ero un bambino e pensavo che fare informazione fosse bellissimo. Una "maledizione" che mi presi da piccolo e che ancora oggi mi porto dietro. Fu la necessità di riempire quegli spazi che la "tv generalista" non aveva a farmi imbarcare nell'avventura. Le notizie locali, gli avvenimenti, gli artisti, avevano diritto di usare quel mezzo come i cittadini di fruirne. Oggi ci sono i social ma all'epoca avevamo due canali Rai, la Svizzera, Capodistria e Montecarlo per chi li vedeva».

Telebiella venne registrata in tribunale il 20 aprile 1971 come «Giornale periodico a mezzo video»; un anno dopo, il 6 aprile, iniziò a trasmettere; nel giugno del 1973 gli emissari del governo Andreotti iruppero negli studi e misero i sigilli, complice il nuovo Codice Postale che stabiliva sanzioni durissime per le tv libere. Ma intanto in tre anni la rivoluzione era diventata inarrestabile: Sacchi, infatti, non si arrese e nel 1976 la Corte Costituzionale, grazie al pretore Grizi che sollevò l'eccezione d'incostituzionalità, legalizzò le trasmissioni radio-televisive via etere. Sul carro salirono in tanti, da Antenna



Enzo Tortora fra i sostenitori della tv via cavo
Ivana Ramella (annunciatrice poi giornalista) con Enzo Tortora e Peppo Sacchi. Sotto si notano i cavi tagliati



Oggi per dare e avere notizie ci sono anche i social, allora solo pochi potevano vedere Montecarlo, Svizzera o Capodistria

Peppo Sacchi

Giornalista
fondatore di Telebiella

Tre a Tele Milano, poi arrivò la Fininvest di Berlusconi.

Come funzionava

Il cavo serpeggiava nei condomini della città, dove c'erano apparecchi tv collegati. La squadra era formata da Sacchi, sua moglie, Ivana Ramella, Enzo Gatta e Adriano Gandolfo. L'Unione Industriale, grazie al presidente Frignani e al direttore Forconi, diede manforte offrendo lo spazio per un vero studio. Dibattiti e spettacoli, il tg, una regia per le riprese e una per la messa in onda, archivio, redazione, sala trucco. Un auto-mezzo-regia con tre telecamere per gli esterni. Le carte erano in regola, perfino la Costituzione (l'articolo 21, che riconosce a

tutti il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione) era dalla loro parte. E non mancavano i sostenitori illustri da Enzo Tortora a Bruno Lauzi fino a un esordiente Ezio Greggio appena maggiorenne.

«Sono passati 40 anni dalla sentenza - conclude Sacchi - Ho 83 anni e non sono ancora in pensione. Ivana ed io abbiamo insegnato questo mestiere a tanti. Ho un sistema mio di raccontare le cose e continuo a farlo perché di quella "maledizione" non mi sono ancora liberato. Ora trasmetto su www.telebiella.it per i piemontesi nel mondo».